



HAL
open science

From the hut to the farmstead. New tools for rural areas in Sardinia

Roberto Sanna

► **To cite this version:**

Roberto Sanna. From the hut to the farmstead. New tools for rural areas in Sardinia. *Etudes corses et mediterraneennes*, 2022, 86-87, pp.349-371. 10.17180/xvjh-5s68-ch12 . hal-04004254

HAL Id: hal-04004254

<https://hal.inrae.fr/hal-04004254v1>

Submitted on 26 May 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

ROBERTO SANNA

Dalla capanna all'azienda. Nuovi dispositivi per lo spazio rurale in Sardegna

SOMMARIO

Il contributo si focalizza sulla ricostruzione delle dinamiche del patrimonio edificato sorto a partire dalle riforme "fisiocratiche" dell'800 e per tutto il '900 nelle campagne "vuote di case" della Sardegna. Il testo illustra le metodologie esplorate nelle ricognizioni a copertura totale di questo patrimonio ancora invisibile attraverso un approccio multiscale e interdisciplinare allo studio delle trasformazioni insediative di questi territori a bassa densità, nella prospettiva di un approccio progettuale al ruolo di tali dispositivi per la gestione dello spazio rurale.

PAROLE CHIAVI Paesaggio rurale, edificio agricolo, azienda agricola, Sardegna, gestione del paesaggio

From the hut to the farmstead. New tools for rural areas in Sardinia.

ABSTRACT

The article focuses on the identification of a built heritage that arose in the "empty" countryside of the island of Sardinia, starting from the "physiocratic" reforms of the 1800s and throughout the 1900s. The text shows the methods explored to survey this "invisible" heritage, from a multi-scale and interdisciplinary approach to the study of settlement transformations of these low-density territories, examining the landscaping role of the farms towards the management of rural areas.

KEYWORDS Rural landscape, agricultural building, farm, Sardinia, landscape management

INTRODUZIONE

Gli attuali scenari legati al cambiamento climatico e nella fattispecie alla relazione conflittuale tra territori ad alta intensità e territori marginali, si legano al futuro dell'agricoltura, o più in generale alla sua capacità di adattamento al cambiamento climatico e all'obiettivo di mitigazione dei suoi rischi. Questa sfida necessita di approfondire il rapporto tra

produzione (di beni e di paesaggio) e sostenibilità/durabilità (della produzione e degli stili di vita) e quindi porre in primo piano il ruolo strategico dell'azienda rurale per mediare e strutturare questo rapporto. L'isola di Sardegna si presta bene, per via dei suoi caratteri di lunga durata legati alla bassa densità insediativa e alla prevalenza di territori marginali e rurali rispetto a un'urbanità estremamente debole, come caso studio di questa relazione alla scala dell'azienda rurale, che nell'isola possiede caratteri allo stesso tempo peculiari e generalizzabili ad altri contesti simili. Peculiari perché le aziende rurali sarde presentano caratteri generalizzabili a quelle 'aree interne' mediterranee dove è ancora forte il conflitto latente tra i processi di modernizzazione eteroclitici e la permanenza dei caratteri "tradizionali" dell'insediamento stagionale-produttivo in uno spazio rurale dove prevale ancora l'unità del villaggio accentrato come polo insediativo dominante.

IL VILLAGGIO E IL SALTUS. PERMANENZE E MODIFICAZIONI DELLO SPAZIO RURALE SARDO

Il paesaggio rurale dell'isola si può interpretare come una piattaforma produttiva dalla morfologia complessa¹ presidiata da una rete a maglie larghe di villaggi rurali teatro del conflitto/equilibrio tra il mondo contadino delle pianure e colline e quello marcatamente pastorale delle montagne. Una relazione dominata dalla complessità pedologica, dai ricorsi storico-culturali e dai rapporti di forza tra le diverse comunità dell'isola e all'interno delle stesse comunità, oltre che dal rapporto tra dinamiche endogene ed esogene, come i processi di privatizzazione agraria dell'800. La stessa morfologia dell'isola ha fortemente influenzato le dinamiche insediative e la complessità, potremmo dire l'entropia, dei paesaggi sardi. I paradigmi insediativi delle campagne sarde fuori dai villaggi si esplicitano nella costruzione minima (spesso temporanea), residuale (rispetto allo sfruttamento della risorsa suolo) e marginale (rispetto alla morfologia naturale) del presidio produttivo isolato e nella sua reiterazione nel tempo. Nelle complesse dinamiche d'uso² di questi

1. LE LANNOU Maurice, *Pastori e contadini in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006.

2. BIROCCHI Italo, *Per la storia della proprietà perfetta in Sardegna: provvedimenti normativi, orientamenti di governo e ruolo delle forze sociali dal 1839 al 1851*, Milano, A. Giuffrè, 1982.



Figura 1. Gradiente dall'urbano all'agro delle principali trasformazioni insediative avvenute in un villaggio tipo di altopiano. Elaborati grafici, Roberto Sanna, 2021.

vasti spazi rurali ‘vuoti di case’ tra villaggio e villaggio si può rintracciare dalla lettura della cartografia storica una forma puntuale ed estremamente rarefatta di manufatti, necessari al presidio produttivo e comunitario e che si è declinata nell’evoluzione e specializzazione dell’archetipo del recinto. Questi micro-presidi in agro avevano un legame biunivoco col mondo ‘urbano’ del villaggio, che ne costituiva l’imprescindibile orizzonte simbolico e di riferimento. In Sardegna infatti “la campagna è luogo di abitazione effimera e provvisoria”³ e questi manufatti radi costituivano l’alfabeto disposizionale per saper leggere e interpretare il territorio umanizzato.

Uno spazio, quello fuori dai villaggi, quindi, “vuoto di case”, dove “il vuoto prevale sul pieno”, quantitativamente ma anche qualitativamente, dato che le sovrastrutture e le trame che costruiscono il “vuoto” sono l’esito di processi di stratificazione di lunghissima durata⁴, profondamente inerziali se si eccettuano le isolate e parzialmente fallimentari placche delle bonifiche novecentesche, mentre il pieno è, per la maggior parte, esito repentino di una corsa all’edificazione novecentesca non mediata da una cultura del progetto radicata né da un’abbastanza approfondito dibattito riguardo al carattere del crescente insediamento sparso di aziende e manufatti produttivi (se si eccettuano le esperienze della Bonifica e della Riforma che orientarono parzialmente, per lo meno nelle prime fasi, questo processo). Nelle campagne, la reiterazione di soluzioni edilizie standardizzate, spesso con soluzioni inadatte alle esigenze locali, i materiali precari o di recupero e la progressiva distruzione del non secondario e non banale patrimonio edificato tradizionale costituisce una forte criticità che è fortemente legata alle dinamiche produttive in atto. Una qualità edilizia quindi ‘debole’ e fortemente ‘entropica’ dell’agro sardo che costituisce, pur nel mantenimento di una scala insediativa tutto sommato minima (rispetto ai grandi vuoti dell’agro) un primo elemento di complessità, esito diretto di apparentemente profondi mutamenti dei paradigmi rurali ma che in realtà conferma ancora una volta l’opposizione archetipica in Sardegna tra lo spazio domestico e lo spazio

3. ANGIONI Giulio, *I pascoli erranti: antropologia del pastore in Sardegna*, Napoli, Liguori, 1989.

4. DAY John, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, Paris, Éditions de Centre national de la recherche scientifique, 1973.

“precario” della produzione agropastorale, tra la casa, il campo e l’ovile. Questo modello, che si accompagna a un regime agrario costruito sulla mediazione tra forme di proto-comunismo agrario⁵ e spinte privatistiche, fatto di liberi pascoli e rotazioni colturali, di colonizzazioni libere e di placche di bonifica privatistica saltuaria, spiega in parte la tendenza storica del contadino - pastore sardo a non abitare in modo permanente fuori dai villaggi, una condizione necessaria, secondo Hottenger: “non c’è che un modo per lui per vivere al centro della sua proprietà: quella di restare nel villaggio”⁶. Se nelle pianure cerealicole la casa-fattoria a corte del villaggio era geometricamente al centro dei suoi campi (coltivati a rotazione), nelle montagne pastorali il legame biunivoco e stabile con l’ovile nel salto, le pratiche di transumanza lunga ma anche la stessa morfologia dei suoli e la maggiore povertà strutturale delle popolazioni, non favoriva (tranne che per le famiglie dei possidenti (i *printzipales* in accumulazione fondiaria proto-capitalistica) le logiche della corte. È quindi il complesso equilibrio tra mondo pastorale e contadino, sintetizzato nelle logiche insediative dei villaggi, la prima chiave di lettura delle dinamiche di trasformazione del paesaggio e dell’emergere successivo dell’azienda rurale come nuovo protagonista, isolato nel campo, della ricerca di un equilibrio tra insediamento antropico e morfologia naturale, che fa coesistere a stretto contatto, come scrive Jean Christophe Paoli: “suoli su sedimenti favorevoli alla coltura dei cereali e suoli su basamenti cristallini vulcanici difficili da coltivare”⁷.

Le campagne cominciano a partire dall’800 e per tutto il corso del ‘900 a essere localmente presidiate da agglomerati produttivi privatistici di differente natura ma che, nonostante i tentativi di insediamento anche abitativo (come avveniva con successo negli angoli spopolati dell’isola Gallura e Sulcis, attraverso i tipi della casa-azienda isolata dello *stazzo* e del *medau*) continuano ad avere una relazione biunivoca col villaggio, eterno ritorno del lavoro in campagna. L’agro infatti si struttura oggi attraverso nuove infrastrutture, fabbricati e tecniche che però paradossalmente rafforzano, grazie alla rapidità concessa dal trasporto motorizzato,

5. ORTU Gian Giacomo, *Ager et urbs: trame di luogo nella Sardegna medievale e moderna*, Cagliari, CUEC, 2014.

6. HOTTENGER Georges, *La propriété rurale morcellement et remembrement*, Paris, Baillière, 1914.

7. PAOLI Jean Christophe, *Printzipales e Pastori Sardi. Origine e trasformazione di un allevamento ovino mediterraneo*, Cagliari, Condaghes, 2018, p. 27.

la centralità domestica e civile del villaggio che, da grande fattoria, spazio ibrido domestico e produttivo, sembra rinunciare alla centralità produttiva per diventa una micro-città, sede di quei pochi servizi che ancora è in grado di mantenere e sicuramente della domesticità comunitaria (per quanto sempre meno popolata e più anziana).

Questa nuova fattispecie di azienda agropastorale stanziale, evoluta dal riparo pastorale tradizionale a presidio del pascolo brado, sancì, se non la fine, una forte riorganizzazione delle pratiche di lunga durata della pastorizia transumante ed estensiva, parzialmente sostituita dalle tecniche di intensificazione agraria, di stabulazione animale e, in seguito, di meccanizzazione parziale delle produzioni, come la comparsa a partire dagli anni '80 e '90 del '900 di mungitrici meccaniche e di un aumento generalizzato dei mezzi meccanici. Si trattò, in sostanza, di un: "rilevante progresso tecnico e tecnologico che non ha eguali nella zootecnia del bacino mediterraneo"⁸. In questo scenario di forte espansione pastorale (leggibile nell'estendersi vertiginoso delle superfici a pascolo e a prato nel censimento ISTAT del 1970) e di abbandono massivo delle campagne verso i nuovi ed estemporanei poli industriali, la figura del pastore transumante, che aveva caratterizzato la 'riscoperta' anche letteraria dell'isola (come chiave di lettura sia esogena che di mitopoiesi endogena), compì così un salto antropologico fondamentale e che è ancora in corso, tramutandosi in pastore-agricoltore stanziale.

Con la modernizzazione agraria del dopoguerra e soprattutto con la riforma delle leggi che regolavano gli affitti (che fino a quel momento favorivano le dinamiche latifondistiche e assenteiste di affitto dei vasti salti spopolati delle pianure interne e costiere) la transumanza completò il suo canto del cigno, portando molti pastori a trasferirsi stabilmente nelle aree di pianura, diventate economicamente più accessibili per gli affitti di lunga durata e per l'acquisto dei terreni. La montagna si svuotò così del suo carico zootecnico per distribuirlo nelle pianure, che nel frattempo erano state parzialmente attrezzate di strade e infrastrutture con la Riforma Agraria. Quest'ultima migrazione interna trasformò radicalmente i paesaggi rurali dell'isola, sia nelle montagne che nelle pianure, favorendo la rinaturalizzazione nelle prime e l'infrastruttura-

8. CONTU Marino et MOLLE Giovanni « Prefazione », in PAOLI Jean Christophe, *Printzipales e Pastori Sardi. Origine e trasformazione di un allevamento ovino mediterraneo*, Cagliari, Condaghes, 2018.



I fenomeni di colonizzazione dello spazio rurale

Figura 2. Diacronica dei principali processi di trasformazione del paesaggio rurale sardo. Elaborati grafici, Roberto Sanna, 2021.

zione e la sostituzione colturale nelle seconde⁹. Le nuove aziende agropastorali quindi si caratterizzano per un aumento del numero di capi allevati che si riflette nell'estensione media delle superfici, nella complessità tecnologica dei fabbricati edilizi e nella generale intensificazione colturale, fatta di spietramenti, recinzioni, arature profonde, disboscamenti, nuove colture foraggere, impianti di bacini di raccolta delle acque e di depurazione dei reflui animali, pur mantenendo sostanzialmente invariati molti dei suoi caratteri tradizionali e delle criticità storiche. L'azienda pastorale sedentaria continua, infatti, a rimanere un fornitore isolato di latte, una *commodity* destinata alle industrie casearie e alle cooperative che cominciarono a sorgere in parallelo alle industrie, senza strutturare una territorializzazione forte con le altre aziende e i territori di nuovo insediamento, continuando ad essere quel satellite lanciato fuori dal villaggio di origine, un'eterotopia, ora sedentaria, radicata su un suolo ostile e da adeguare alle sue necessità.

LE AZIENDE IN CIFRE. PECULIARITÀ E SIMILITUDINI TRA SARDEGNA, ITALIA ED EUROPA

Attualmente la Sardegna si caratterizza nel panorama rurale europeo per l'assoluta prevalenza delle aziende di allevamento semibrado ovicaprine, unica regione dell'ambito mediterraneo europeo ad avere questa prevalenza¹⁰ e che condivide nel resto del continente in forma così pervasiva solo con l'Estremadura e Paesi Baschi (Spagna), con il Galles e la Scozia (Regno Unito). L'isola appare oggi circondata da territori costieri dove prevale il paradigma del giardino mediterraneo e della policoltura¹¹ con una commistione tra colture specializzate, orticole e arboree e seminativi irrigui e asciutti (penisola italiana, regioni costiere mediterranea di Spagna e Francia). Le origini e le dinamiche complessive di questa peculiarità sono stati indagate da diverse prospettive, microclimatiche, storico-geografiche e socioculturali, che Idda, Furesi e Pulina, tra i massimi studiosi dell'allevamento ovino in Sardegna, sintetizzano

9. ANGIONI Giulio, « Pane e formaggio », in MANCONI Francesco, ANGIONI Giulio, *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, Milano, Silvana, 1983, p. 97.

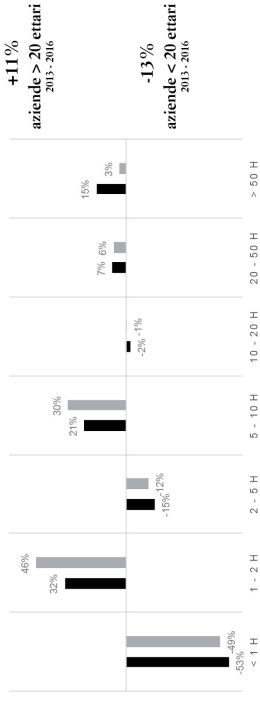
10. Farming systems from SEAMLESS Project, European Environment Agency.

11. BRAUDEL Fernand, *Il Mediterraneo*, Milano, Bompiani, 2017.

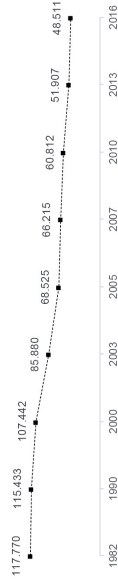
TENDENZE IN SARDEGNA
SAU media per azienda più alta d'Italia (2016)

24,5 ettari SARDEGNA	11 ettari ITALIA	16,5 ettari EUROPA
--------------------------------	----------------------------	------------------------------

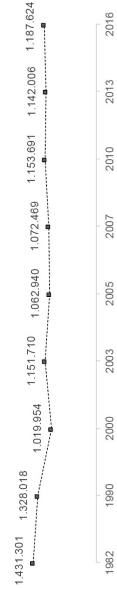
Fonte: elaborazione su dati ISTAT, EUROSTAT



Fonte: elaborazione su dati ISTAT 2013, 2016



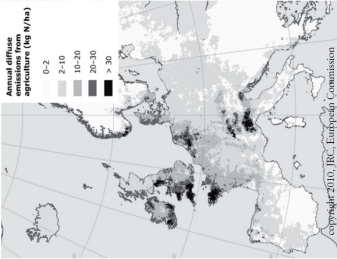
Fonte: elaborazione su serie storica 1982-2010 (comunicato) e 2010 - 2016 (sema) ISTAT



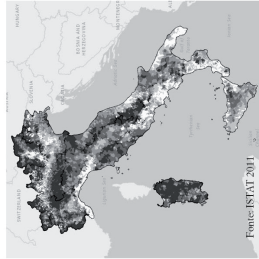
Fonte: elaborazione su dati ISTAT (comunicati) - 2010 - 2016 (sema) ISTAT



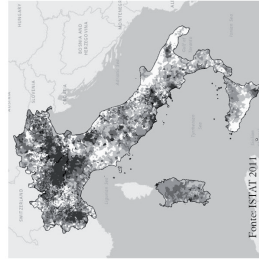
Fonte: elaborazione su dati CREA 2018



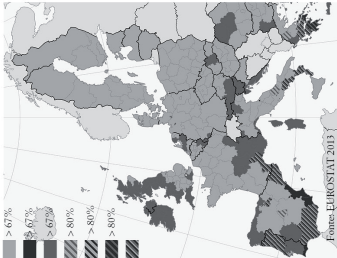
INQUINAMENTO DALL'AGRICOLTURA



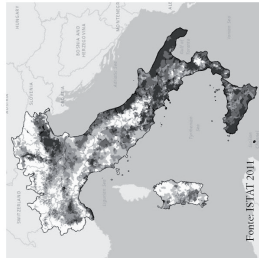
SAU MEDIA PER AZIENDA



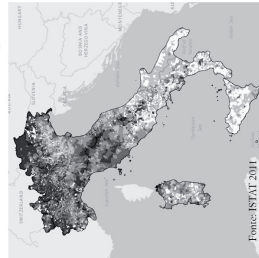
CARICO ZOOTECNICO



USI DEL SUOLO PREVALENTI



NUMERO AZIENDE PER KMQ



AZIENDE CON ATTIVITÀ CONNESSA

Figura 3. La Sardegna nel panorama italiano ed europeo e principali tendenze del mondo rurale (Dati: Eurostat e ISTAT).

ponendo l'accento sull'oggettiva precarietà delle risorse agricole dell'isola e sulla sua complessa microstoria locale¹².

Questa supremazia, che è spaziale ed economica, ma anche culturale, è oggi chiaramente leggibile dall'analisi dei dati e delle serie storiche dei censimenti sull'agricoltura. Nonostante questa prevalenza produttiva però le statistiche sulle aziende rurali sarde (prescindendo quindi dagli ordinamenti culturali e dagli indirizzi produttivi) appaiono sostanzialmente in linea con quelli dell'Europa presa nel suo insieme, soprattutto per quanto riguarda le macro-tendenze e prospettive future. I dati più recenti (2016) enumerano circa 10,5 milioni di aziende agricole attive nell'Unione Europea, con intensità per kmq che riflette le differenti prevalenze d'uso del suolo. In generale si può infatti affermare che dove sono presenti tante aziende di piccole dimensioni è segno di un'agricoltura orientata alle colture e su base familiare, mentre dove le aziende sono poche e gestiscono in media maggiori superfici si è in presenza di territori più vocati alla pastorizia estensiva (Sardegna) o al contrario è segno di forme di agroindustria intensiva di vasta scala (Pianura Padana). Questo sistema capillare di aziende (che però, è bene ricordarlo, esclude dal conteggio tutte le forme di agricoltura hobbistica e residuale così preziose per la gestione dei paesaggi rurali) gestisce direttamente 173 milioni di ettari, il 47 % della superficie totale dell'UE. Nello specifico la SAU (Superficie Agricola Utilizzata) è pari al 39 % della superficie agricola totale, i boschi interni all'aziende costituiscono il 6,2 % e le altre aree (spazi edificati, infrastrutture, tare improduttive) il 2 %. In generale la dimensione media delle aziende europee è circa di 16 ettari ma questa condizione ideale è puramente matematica e non riflette le situazioni ricorrenti dato che ben 2/3 delle aziende hanno una dimensione inferiore

12. "I terreni della Sardegna non hanno di solito caratteristiche particolarmente positive se valutati con riguardo alla capacità d'uso agricolo. Molto spesso essi si presentano con forti pendenze e poco profondi, hanno tessitura grossolana e scheletro abbondante, manifestano pronunciata permeabilità e notevole erodibilità, sono carenti di sostanza organica. Ne deriva che non più del 20 % (ARU et al. 1991) della superficie agricola regionale è giudicato suscettibile di un utilizzo intensivo (...) Se la situazione naturale ha promosso, come una sorta di precondizione favorevole, l'insediamento dell'allevamento ovino nell'isola, le vicende storiche della regione e le particolarità del suo regime fondiario hanno determinato il consolidamento e la supremazia della pastorizia sulle altre forme di attività agricola." IDDA LORENZO, FURESI ROBERTO, PULINA PIETRO, *Economia dell'allevamento ovino da latte. Produzione, trasformazione, mercato*, Milano, FrancoAngeli, 2010, p. 54.

ai 5 ettari e solo circa il 7 % sopra i 50 ettari, ma è proprio questo 7 % a controllare i 2/3 (68,2 %) della SAU. Da molti anni si assiste a un forte calo generalizzato delle aziende (tra il 2005 e il 2015 si sono ridotte di 1/4), soprattutto quelle di dimensioni inferiori, a fronte di una sostanziale stabilità della SAU. Questo fenomeno ha come conseguenza che sempre meno unità gestionali, per la stragrande maggioranza a base individuale e familiare (il 93 % delle aziende europee) abbiano in dotazione porzioni sempre più grandi di territorio rurale produttivo, generando complessi problemi di gestione. Diminuiscono aziende ed abitanti nelle aree rurali, aumentano incolti e boschi e a sempre meno persone è quindi affidato il presidio e la cura di porzioni sempre maggiori di territorio, con rischi legati ad un'eccessiva privatizzazione, a un'intensificazione localizzata delle produzioni e a un abbandono delle aree più sfavorevoli e più in generale al rischio di una concreta difficoltà di gestione dei paesaggi rurali che si traduce in una scarsa capacità di mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico. Le aziende rurali italiani seguono la stessa tendenza europea. Nel 2010 infatti il numero totale delle aziende rurali italiane si è ridotto a 1/3 di quello censito nel 1961, passando da più di 4 milioni a poco più di un milione e mezzo. La composizione percentuale del numero di aziende per classi di superficie è rimasta sostanzialmente invariata, ad eccezione di una flessione del micro-fondo (superficie inferiore a 1h) e a un enorme aumento, di dieci volte, del numero di aziende superiori ai 50 h, segno di un processo di accorpamento fondiario che trae la sua forza proprio dalla nuova disponibilità fondiaria causata dall'abbandono delle aziende più piccole. Il totale della superficie agricola è invece diminuito, a causa dell'abbandono delle campagne, della rinaturalizzazione e dell'urbanizzazione. Nel 2010 un quarto delle aziende risulta inferiore a un ettaro, mentre il totale delle aziende con superficie inferiore ai 5 ettari risulta pari al 68,6 %. È ancora quindi fortissima l'importanza per il presidio e la cura dei paesaggi rurali italiani della presenza di una rete capillare e minima di piccole aziende agrarie, quasi sempre a conduzione diretta e familiare. Tra 1961 e 2010 è aumentato enormemente il numero di aziende con superficie compresa tra i 50 e i 100 ettari, discapito delle aziende con superfici inferiori, che però costituiscono ancora la maggioranza assoluta in termini numerici, mentre la percentuale di superficie gestita da grandi aziende (con superficie superiore ai 50 ettari) corrisponde al 61.6 % del totale. Ciò significa

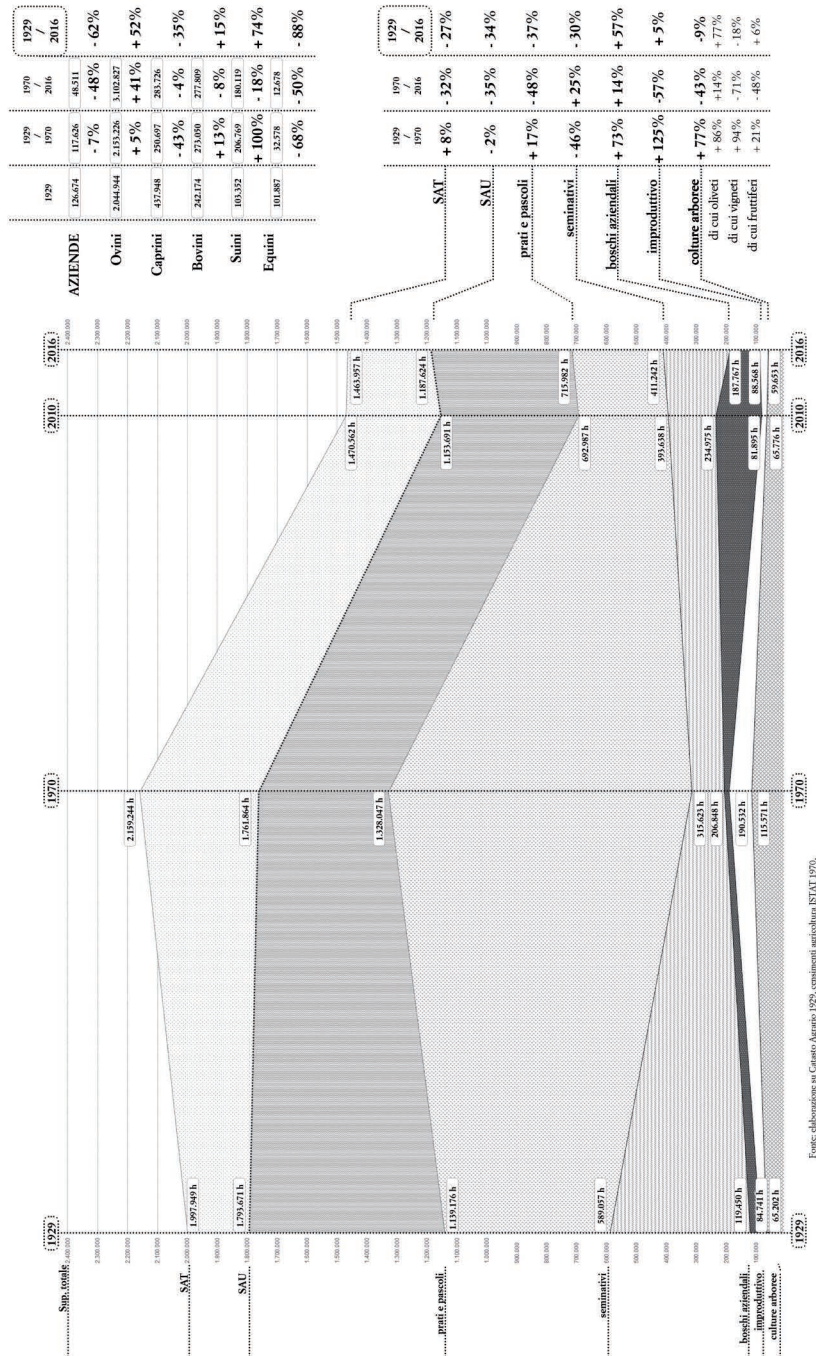


Figura 4. Diacronica dell'uso del suolo in Sardegna (Dati: Censimento dell'agricoltura 1929, 1970, 2000, 2010 ISTAT).
Elaborati grafici, Roberto Sanna, 2021.

Fonte: elaborazioni su Censito Agrario 1929, censimenti agricoltura ISTAT 1970, 2000, 2010, ultimo SuoloAgricoltura, 2016, e Altimetria, Geostatistica Nazionale.

che più di metà della superficie agricola è gestito da poche grandi aziende estensive e l'altra metà da una miriade di piccole aziende. Nello specifico dall'analisi dei dati dell'ultimo censimento (2010) risulta che le aziende specializzate nelle colture stabili (oliveti, vigneti, frutteti) hanno una dimensione media di 1,6 ettari, quelle specializzate nei seminativi (colture cerealicole, foraggere) di circa 13 ettari e quelle specializzate nella gestione di prati e pascoli di oltre 30 ettari.

Queste dinamiche costituiscono la struttura operativa attuale e le tendenze nelle quali si fanno strada i temi e le sfide della ruralità europea, ben espressi nelle nuove politiche della PAC, dove la multifunzionalità, la riconversione energetica, la riduzione delle emissioni e lo *smart farming* sono individuati come strumenti fondamentali per lo sviluppo sostenibile dei paesaggi rurali in una prospettiva di adattamento al cambiamento climatico e quindi di protezione dei beni ecosistemici. L'agricoltura, infatti, diventa settore strategico non solamente per l'approvvigionamento di beni e servizi ma come strumento di presidio e di ripensamento delle dinamiche insediative di vasta scala e pertanto l'azienda, l'unità minima di questa sfida, diventa il ricettore, oggi spesso passivo, di complesse dinamiche generali.

Le statistiche agrarie sulla Sardegna paiono in linea con queste dinamiche descritte per la situazione europea e italiana. Anche nell'isola, infatti, il numero di aziende è in costante calo, passando da oltre 100mila negli anni '80 a meno di 50mila nel 2016; e anche in questo caso con una netta prevalenza della riduzione di aziende inferiori ai 20 ettari (- 13 % tra 2013 e 2016) a fronte di un aumento di quelle di dimensioni superiori ai 20 ettari (+ 11%).

Analizzando i dati del catasto agrario del 1929-1936, dei censimenti ISTAT 1970 e 2010 e le stime effettuate da Sardegna Statistiche al 2016 si può vedere come in quest'intervallo di tempo di circa un secolo la SAU si sia ridotta di circa il 34 %, con una leggera ripresa tra il 2010 e il 2016, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale mentre la SAT sia costantemente diminuita a favore dell'estendersi massiccio delle foreste a gestione pubblica. Si delinea quindi un processo di acquisizione fondiaria delle aziende 'superstiti' che si specializzano, operando in modo più pervasivo e capillare sulla superficie controllata e riducendo quindi le tare improduttive con gli interventi di miglioramento fondiario, di bonifica e di messa a coltura.

Ad oggi le aziende superiori a 50 ettari di SAU, che rappresentano circa il 15 % di aziende attive, gestiscono direttamente oltre il 63 % della SAU sarda, in confronto al 53 % delle aziende (tutte quelle fino ai 10 ettari) che ne gestisce solo il 7 %, replicando anche nell'isola le dinamiche ormai consolidate a livello europeo di forte polarizzazione tra la sopravvivenza di un tessuto fitto di piccole aziende (spesso sui terreni storicamente fertili e vocati a un'agricoltura specializzata) e l'affacciarsi di nuove aziende di grande scala che inglobano i terreni abbandonati dalla scomparsa delle piccole aziende.

MUTAMENTI

I rapporti dimensionali tra le superfici agricole del catasto agrario del 1929 ci restituiscono l'immagine di una Sardegna fortemente pastorale, dove le aree destinate a prati e pascoli occupano quasi il 50 % dell'isola (rispetto a una media italiana del 20 %), nonostante le fortissime pressioni e interventi di messa a coltura di estese superfici per la cerealicoltura (legata soprattutto agli obiettivi autarchici e fallimentari del regime fascista). I seminativi invece si estendevano per circa il 25 % dell'isola e le colture arboree (oliveti, vigneti, frutteti) solo per il 3 % in alcune nicchie territoriali che il geografo francese Maurice Le Lannou battezzò "placche di colture specializzate". Percorrendo il grafico temporale si nota come questi rapporti siano sostanzialmente rimasti invariati, pur con incrementi o diminuzioni legate alle contingenze storiche, come l'enorme espansione dei pascoli negli anni '70 in concomitanza con le leggi e le riforme agropastorali e la stanzializzazione fondiaria, o come l'aumento delle superfici boscate all'interno delle aziende a causa di politiche agricole specifiche e anche di abbandoni generalizzati. Soprattutto con i seminativi si è assistito nell'arco di un secolo prima a una riduzione del 46 % fino al 1970 e poi a una ripresa del 25 %, trainata soprattutto dalla conversione delle colture cerealicole in foraggiere per i nuovi allevamenti stanziali, ma con un saldo finale negativo rispetto al 1929 di circa il 30 %. Anche le colture arboree, dopo alcuni fenomeni di grande espansione, come nel caso dei vigneti, mantengono un'impronta estremamente ridotta, a fronte però di una crescente e decisa specializzazione produttiva e tecnica e di un nuovo ruolo economico legato al turismo enogastronomico.

Analizzando inoltre i dati sulle consistenze dei capi allevati si nota come la quantità di ovini sia aumentata del 52 % sulla scorta dell'espansione pastorale del '900 e quella di caprini e suini si sia leggermente ridotta, segno della decisa perdita di policoltura e integrazione che caratterizzava i sistemi agropastorali tradizionali. Ad oggi, secondo i dati forniti dall'agenzia LAORE la consistenza di capi ovini e caprini allevati in Sardegna è pari rispettivamente al 57,13 % ed al 41,67 % del totale nazionale. Nell'isola viene raccolto il 68,92 % del latte ovino ed il 57,30 % del latte caprino prodotto in Italia e il 10 % di quello europeo, posizionando l'isola come piattaforma produttiva estremamente polarizzata verso questo settore. Si producono mediamente nell'isola circa 60 mila tonnellate di formaggi ovini, una quantità in linea con l'intera Spagna e addirittura superiore alla media francese¹³. In sostanza, l'analisi diacronica dei dati sull'uso del suolo ci restituisce l'immagine di un mondo rurale a dominanza pastorale attraversato:

“Da cambiamenti strutturali profondi che passano per l'appodamento delle aziende, l'abbandono delle transumanze, la stanzialità sempre più diffusa nelle zone di migrazione. Il pastoralismo si mostra così una cultura non residuale ma, fino ad oggi, in espansione¹⁴ e come sintetizza infatti Meloni: “si colloca pienamente all'interno di quel processo di rinascita delle aziende contadine, attentamente descritto da Ploeg (2009), per la capacità di occupare spazi come quelli delle aree interne che le civiltà contadine hanno abbandonato, garantendo la produzione di beni di consumo e servizi, preservando al contempo beni pubblici come paesaggio, *biodiversità* ambientale e sociale, benessere degli animali, qualità della vita, tradizioni ed eredità culturali”¹⁵.

Questa 'riconquista' pastorale non è però esclusivamente uno spostamento dalla montagna alla pianura ma una trasformazione interna al mondo pastorale sardo, con i pastori transumanti che diventano pastori-agricoltori e con un cambio di paradigma nel rapporto tra la casa nel villaggio e l'ovile-azienda, il luogo del lavoro¹⁶.

13. Agenzia LAORE, *Dati sull'allevamento ovino, caprino e bovino da latte in Sardegna*, 2019.

14. MELONI Benedetto, FARINELLA Domenica, « Cambiamenti ed evoluzione del pastoralismo in Sardegna », *Agriregionieuropa*, n° 43, Dicembre 2015.

15. *Ibidem*.

16. “Il panorama della pastorizia in Sardegna, così come ora lo conosciamo, lungi infatti dal testimoniare l'attardarsi di una società arcaica, si rivela come il risultato dinamico delle

Qual è allora l'identikit contemporaneo delle aziende rurali sarde, sia quelle a carattere più pastorale (oltre il 40 % del totale) che quelle a vocazione agricola? Purtroppo, non ci sono dati aggiornati al 2020 (il prossimo censimento ISTAT dell'agricoltura è previsto per il 2021) ma è possibile definire alcuni indici analizzando e inquadrando le statistiche tematiche e specialistiche fornite dalla Regione Sardegna, da ISTAT e dagli studi di settore delle associazioni agricole. Questa sovrapposizione, al netto delle differenze metodologiche e di raccolta dei dati (su base campionaria o censuaria) ci restituisce l'immagine di un corpo di aziende ben polarizzato verso alcune prevalenze.

La superficie agricola totale (SAT) rappresenta il 60 % della superficie dell'isola, mentre il resto è costituito da aree naturali (soprattutto boschive) e una minima frazione da insediamenti urbani e industriali (2,35 %). Oltre l'81 % della SAT è 'utilizzato' (SAU), principalmente a pascolo e prati (64,5 % della SAU). Rispetto a un quadro generale di riduzione dei seminativi, si rileva la riduzione al 6 % della SAU delle superfici cerealicole, a fronte di un raddoppio delle superfici foraggere che oggi costituiscono il 20 % della SAU sarda. Le colture legnose sono diminuite a causa degli espianti di vigne con un crollo da 70mila a circa 18mila ettari vitati e dell'abbandono di molti fruttiferi con la perdita di circa 2/3 dei frutteti e di 1/3 degli agrumeti mentre l'estensione degli oliveti resta stabile. Sono diminuite costantemente anche le tare delle aziende, costituite da aree non utilizzate, da incolti e boschi, a fronte di un aumento notevole delle superfici destinate ad arboricoltura da legna,

trasformazioni di modi di produzione tradizionali soggetti a cambiamenti e aggiustamenti spesso strutturali. Lo stesso frazionamento del terreno agricolo, caratteristica già identificata come riconoscibile del regime fondiario sardo, sta subendo un ulteriore ridimensionamento a causa della chiusura di ancora più numerose aziende agricole e della 'razionalizzazione' di altre. Nel settore agricolo tale razionalizzazione ha comportato una diminuzione della differenziazione colturale per proprietario e per zona, andando a costituire delle aree destinate ad una specifica coltura. Questa dinamica, tuttora in corso, ha come conseguenza una presenza ed una concentrazione in campagna dei lavoratori agricoli fortemente caratterizzata da un alternarsi di momenti in cui questa si intensifica e di altri nei quali si dirada fin quasi a scomparire; tutto ciò a fronte di una situazione passata di piccoli appezzamenti multicolture che necessitavano di una cura pressoché quotidiana in ogni periodo dell'anno. Sia detto qui per inciso poi che tali notevoli cambiamenti di tipo socioeconomico e colturale appaiono in relazione con i fenomeni di desertificazione del territorio che sempre più interessano l'isola, secondo un filo rosso che lega, anche allusivamente, i termini 'solitudine', 'silenzio' e 'desertificazione'". SIAS Claudia Guendalina, « Solu Che Fera. Nuovi e Vecchi Silenzi Nell'esperienza Lavorativa Dei Pastori in Sardegna », *Medea*, I, 1. 2015, p. 5.

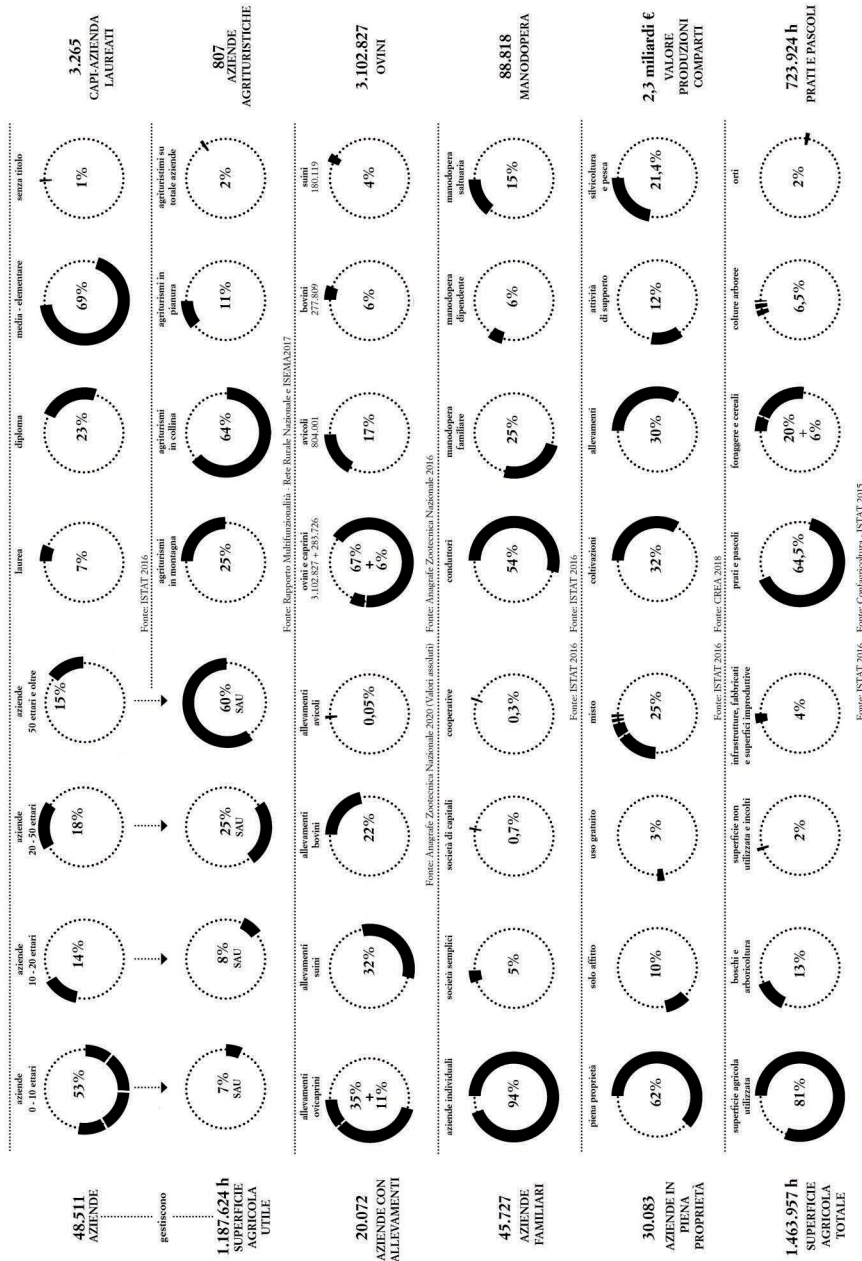


Figura 5. Matrice dei principali valori e caratteri delle aziende rurali sarde (Censimento dell'agricoltura 2010 ISTAT). Rielaborazione grafica, Roberto Sanna, 2021.

segno di una graduale e lenta appropriazione, diversificazione e riorganizzazione della superficie aziendale, che rimane in ogni caso caratterizzata da una pervasiva estensività, da un generale basso impatto ambientale ma anche da una limitata proiezione innovativa e competitiva¹⁷.

Come visto sopra, le aziende rurali attualmente attive in Sardegna non raggiungono le 50 mila unità, oltre la metà delle quali caratterizzata dal micro-fondo e che gestiscono in modo inversamente proporzionale la superficie agricola. Di queste, oltre 20 mila hanno un orientamento colturale strutturato sull'allevamento, con una netta prevalenza di quello ovicaprino e a seguire, suino e bovino. L'assoluta maggioranza delle aziende sarde (ma come abbiamo visto anche europee e italiane) ha una dimensione familiare, dove il conduttore e la sua famiglia forniscono quasi l'80 % della manodopera annua rispetto al 15 % fornito da manodopera saltuaria e stagionale e ad appena il 6 % di manodopera dipendente. In media in ogni azienda sono impiegate annualmente e stabilmente circa due persone e questo dà l'idea della dimensione estremamente frammentaria e individuale della gestione delle aziende (dato però in comune con la media europea) e segno della specializzazione tecnologica e dell'abbandono massivo delle campagne. Il 62 % delle aziende sarde può contare su una piena proprietà dei terreni mentre il 13 % lavora esclusivamente terreni in affitto o concessi in uso gratuito. Ben il 25 % del totale ha una base fondiaria estremamente articolata di terreni in proprietà, in affitto e in uso gratuito, segno della permanenza dei modelli tradizionali di uso della terra che nell'isola, come in altri contesti europei prima dei processi di privatizzazione, si strutturava su un complesso sistema di norme, consuetudini e conflitti tra le spinte privatizzatrici e le gestioni comunitarie dello spazio rurale¹⁸. La conduzione delle aziende rurali nell'isola è portata avanti per la maggior parte dei casi da attori con un'età media elevata, nonostante un lieve incremento delle classi di età più giovani¹⁹.

17. Regione Autonoma della Sardegna e Università di Sassari, *Metodi e strumenti per la Strategia Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici*, 2018, p. 77.

18. SALICE Giampaolo, *Dal villaggio alla nazione: la costruzione delle borghesie in Sardegna*, Cagliari, AM&D, 2011.

19. "La classe media di età dei capi azienda continua ad essere prevalente la classe degli over 75, e ha fatto anche registrare un lieve incremento, nonostante sia aumentato anche il peso delle classi più giovani fino ai 49 anni (32,1 % contro il 28,5 %), dimostrando un ricambio generazionale ancora piuttosto limitato ed un elevato rischio di abbandono da parte degli agricoltori più giovani per

Un ulteriore aspetto critico riguarda il tasso di istruzione medio dei capi-azienda, coerente col generale tasso di istruzione che nell'isola raggiunge livelli allarmanti a causa di un fortissimo abbandono scolastico e dell'emigrazione costante di figure laureate. Nonostante, infatti, si assista negli ultimi anni a un ritorno alla terra delle giovani generazioni, spesso laureate e capaci di innestare processi e pratiche innovativi, ben il 70 % dei capi-azienda si fermano alla licenza media ed elementare e solo il 7 % sono laureati. Spesso sono infatti proprio i nuovi protagonisti del cosiddetto ritorno alla terra a innestare pratiche multifunzionali e a favorire la crescita del turismo rurale e delle attività integrative alla pura produzione primaria. Benché il numero di agriturismi rappresenti solo una frazione minima del totale di aziende rurali (circa 800 su 48 mila), esse sono in costante aumento (+ 32% tra 2005 e 2017) e rappresentano dei presidi innovativi di gestione aziendale grazie alle sfide poste dall'integrazione tra pratiche apparentemente così distanti e che trovano negli edifici e negli spazi dell'azienda un critico teatro operativo. Le aziende agrituristiche, o quelle che hanno comunque altre attività connesse alla produzione, si distribuiscono in modo uniforme sul territorio dell'isola, replicando quasi esattamente la loro incidenza percentuale sulle percentuali di aziende ricadenti nelle fasce altimetriche di pianura, collina e montagna, pur con una certa leggera prevalenza nelle fattispecie montane e periurbane di queste fasce altimetriche²⁰.

l'assenza di condizioni strutturali del settore adeguate a garantire reddito" Regione Autonoma della Sardegna e Università di Sassari, *Metodi e strumenti*, *op. cit.*, p. 76.

20. "Bisogna certamente rilevare come la collocazione spaziale condizioni il livello di multifunzionalità aziendale. Le aziende che si collocano in montagna o nelle aree interne hanno un livello di multifunzionalità generalmente alto, mentre quelle che si collocano nelle aree più fertili di pianura tendono a essere più monofunzionali. Tuttavia, un'elevata multifunzionalità caratterizza sempre più anche le aree periurbane, dove essa garantisce alle aziende agricole migliori opportunità e una maggiore capacità di resistenza alle esternalità negative, derivanti dalla vicinanza con grandi agglomerati urbani, dai processi di *sprawl* della città, ma anche risposte ai nuovi bisogni sociali, alla domanda di servizi e di qualità della vita". CORRADO Alessandra, MELONI Benedetto, « Postfazione all'edizione italiana » in VAN DER PLOEG Jan Douwe, *I contadini e l'arte dell'agricoltura: Un manifesto chayanoviano*, Torino, Lexis, 2018, p. 147.

CONCLUSIONI. L'EMERGERE DELL'AZIENDA COME NUOVO PROTAGONISTA DI UNO SPAZIO RURALE IN TRASFORMAZIONE

In definitiva, gran parte del patrimonio edificato in agro dell'isola è esito recente di una colonizzazione edilizia che ha le sue basi 'strutturanti' nei fenomeni della bonifica e della riforma agraria dell'ultimo secolo ed è ulteriormente cresciuta con la stanzializzazione e la specializzazione pseudo-industriale dell'economia pastorale tradizionale. Il mondo agropastorale, come abbiamo visto motore delle trasformazioni del paesaggio sardo²¹, isola a bassa densità insediativa e ad altissimo grado di ruralità, si è infatti andato specializzando verso forme monoculturali di sfruttamento della risorsa suolo, attraverso l'allevamento ovino semi-brado, destinato alla produzione ed esportazione di formaggi a lunga conservazione. L'abbandono delle pratiche transumanti storiche a favore della stabilizzazione dei pastori sui fondi e la costruzione di nuove aziende, si è tradotta anche in radicali trasformazioni colturali a favore delle colture foraggere in sostituzione del grano, e parallelamente, all'estendersi indiscriminato dei pascoli, che conquistano le aree abbandonate dall'agricoltura, addomesticando la rinaturalizzazione in atto e costruendo paesaggi di pascoli arborati. Questa dinamica si comprende anche considerando la natura pedologica dell'isola e l'andamento del clima, che hanno favorito alla lunga il prevalere della pastorizia estensiva rispetto al canonico "giardino mediterraneo" di Braudel. Queste prevalenze produttive danno letteralmente forma a gran parte del paesaggio rurale dell'isola, che secondo Giuseppe Pulina, uno dei principali studiosi della zootecnica sarda, si configura come un sistema agro-silvo-pastorale²². Un paesaggio dove a prevalere sono i pascoli arborati degli altipiani, dove in montagna ricrescono le foreste e dove le colture foraggere occupano le pianure alluvionali e queste tre fattispecie sono profondamente connesse in un più unitario sistema produttivo rurale, fatto di scambi di materie prime, di pratiche e di manodopera. Le colture agricole arboree intensive, come olivi, frutteti e vigneti, occupano invece

21. PAOLI Jean Christophe, « Les mutations des territoires pastoraux méditerranéens : la sédentarisation des exploitations ovines en Sardaigne » in *Espace géographique*, 29.4, 2000.

22. PULINA Giuseppe et alii, *Il paesaggio zootecnico della Sardegna e le sue specificità*, Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Sassari Sezione di Scienze Zootecniche, 2016.

quei cantoni privilegiati dalla natura dei suoli, sia sulle colline che sui piani, configurando delle “placche di colture specializzate”²³ la cui estensione totale non è però direttamente legata all’importanza economica, che invece è in costante crescita in termini di qualità e ruolo culturale. Queste *facies* paesaggistiche, che corrispondono ad altrettanti processi socio-economici ancora in corso, sono presidiate da un sistema complesso e articolato di aziende zootecniche e agricole, sorte ex novo lungo le nuove dotazioni infrastrutturali della Riforma Agricola (arborate frangivento, strade, canalizzazioni idriche ed elettriche), o attraverso l’ingrandimento e la specializzazione dei presidi produttivi storici, che erano stati dislocati secondo una selezione continua dei siti favorevoli sui margini delle colture agrarie e sugli altopiani rocciosi. Punti storici notevoli dello spazio rurale in quanto capaci di intercettare gli scarti alimentari della cerealicoltura per il bestiame e di sfruttare la morfologia rocciosa per la costruzione dei ripari. In questo scenario, si assiste oggi a un vasto fenomeno di aumento delle superfici agrarie di pertinenza delle singole aziende, che parallelamente si riducono di numero. Questo fenomeno, legato a una specializzazione della forza lavoro e all’abbandono delle campagne, ha importanti ripercussioni nella costruzione stessa del paesaggio rurale: Da un lato, infatti, si assiste a un generalizzato abbandono dei manufatti minori, che presidiavano in modo puntuale l’agro attraverso il lavoro ‘diffuso’ e continuativo dell’intero villaggio; dall’altro, complici anche le direttive della PAC, le aziende che continuano a rimanere attive si ingrandiscono e specializzano notevolmente, sia come dimensioni e numero dei fabbricati che come diversificazione delle attività. Sempre più spesso all’azienda si affianca l’ospitalità agrituristica, la didattica integrativa verso le scuole e la produzione e commercializzazione dei prodotti finiti. Iniziano inoltre a comparire frequentemente dispositivi tecnici di produzione di energie rinnovabili, come pannelli solari che cominciano a ricoprire gli hangar o ad occupare alcune aree incolte della superficie aziendale, ma anche occasionali sistemi alternativi legati alle biomasse e al vento, per quanto meno diffusi. Si tratta, in sostanza, del nuovo paradigma della multifunzionalità, che vede gli agricoltori non esclusivamente come produttori di beni materiali, ma come fornitori di servizi ecosistemici, capaci di integrare produzione e

23. LE LANNOU Maurice, *Pastori e contadini...* op. cit.

gestione delle ecologie locali. Questo complesso sistema di processi è intimamente legato ai destini spaziali, morfologici e insediativi dei paesaggi che le aziende gestiscono, e quindi degli elementi e oggetti di cui sono i riferimenti materiali, visibili e abitati, ovvero quei complessi edificati-produttivi isolati nell'agro e caratterizzati, più che da una leggibilità comune, da una forte entropia situazionale determinata dalle peculiarità morfologiche su cui sorgono, dai processi interni alla loro conduzione e dai ricorsi storici e sociali. In conclusione, l'assetto contemporaneo dei paesaggi rurali sardi, e l'emergere dell'azienda rurale così come oggi ci appare, sono stati fortemente influenzati dal conflitto, prima, tra mondo contadino e pastorale, e poi, tra forze esogene di riforma ed endogene di 'resistenza' o perlomeno di latenza e di adattamento più o meno rapide, ma l'elemento più significativo è che si consolida la vittoria apparente del mondo pastorale, e montano, su quello contadino, di pianura, apparente perché - "*Graecia capta ferum victorem cepit*"²⁴ - è avvenuta in realtà una trasformazione antropologica, e quindi paesaggistica, di questo conflitto, con la stanzializzazione "contadina" dei pastori che, riprendendo Angioni, oggi non sono più esclusivamente atleti in competizione con la natura, ma anche artigiani della terra, costruttori di luoghi.



24. ORAZIO, *Epistole*, II, 1, 156.

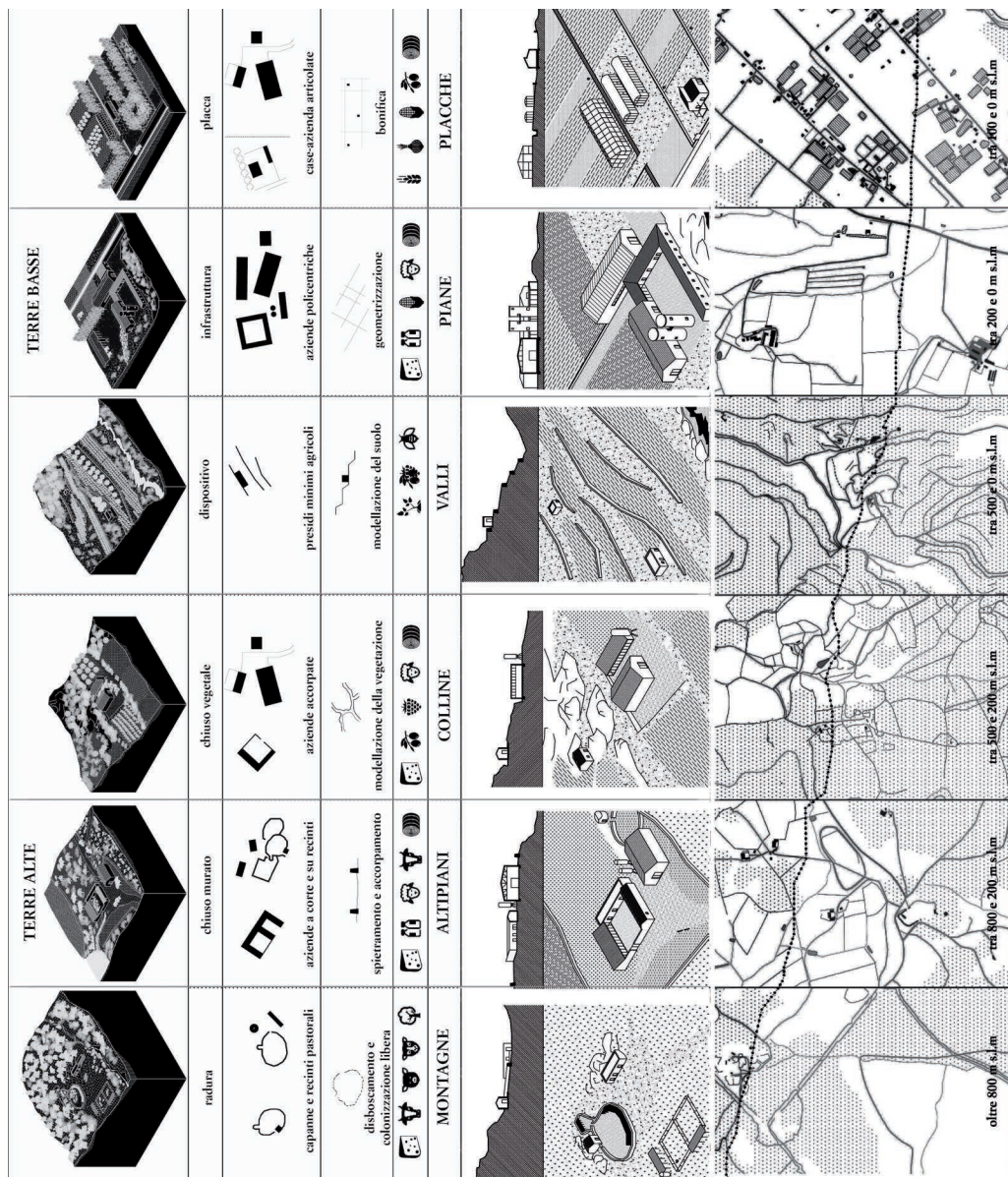


Figura 6. Matrice sintetica dei caratteri e dei processi dei dispositivi a presidio dello spazio rurale sardo dalla montagna alla pianura.

Elaborati grafici, Roberto Sanna, 2021.